Anno 52.° - Numero 3

ASSOCIAZIONE L. 1. — al mese
Per gli Stati esteri aggiungere le maggiori spese postali.
Num. separato c. 10 - arretrato c. 10

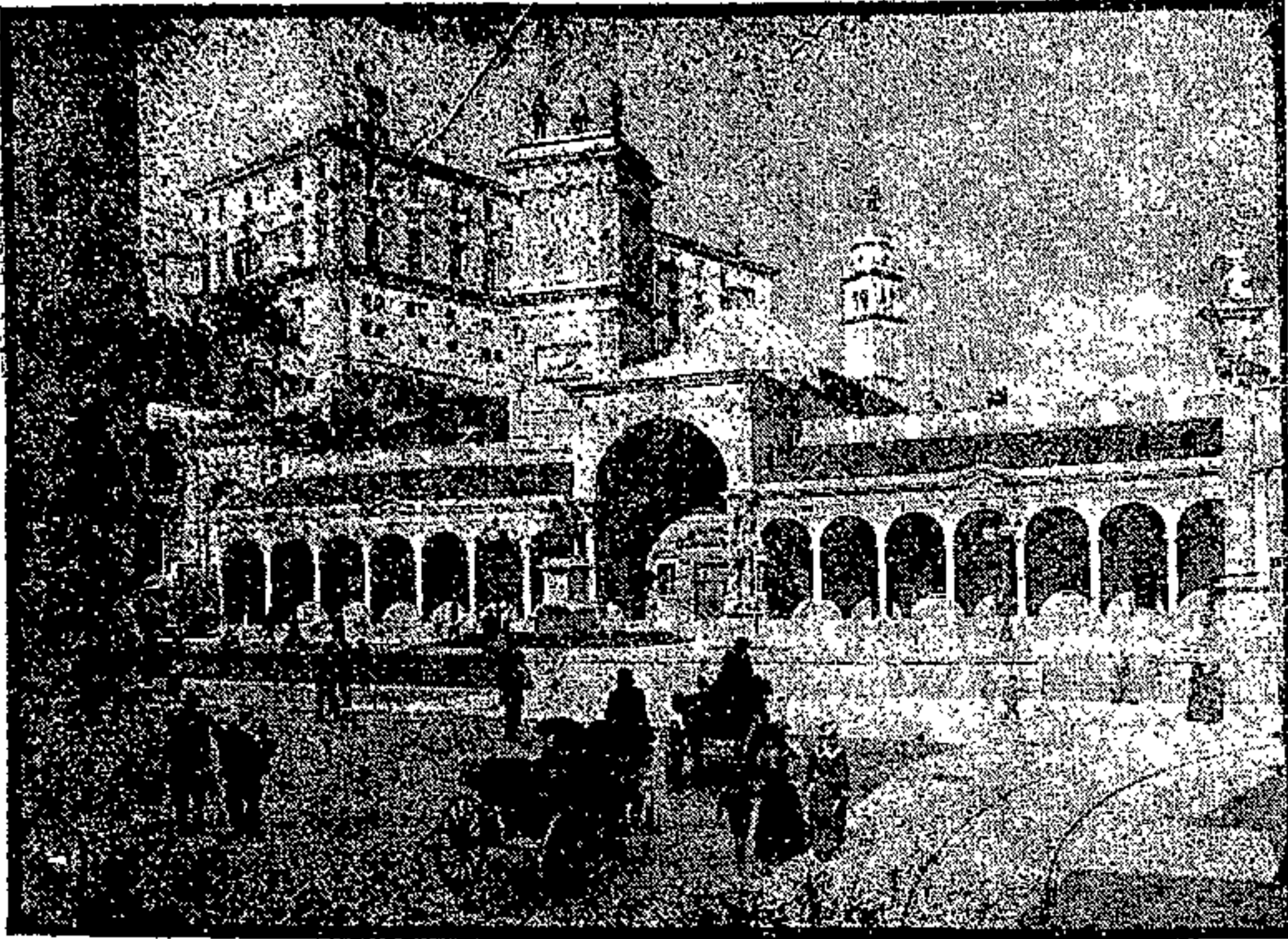
GIORNALE DI UDINE

Domenica 17 Febbraio 1918

LE INSERZIONI si ricevono esclusivamente all'Ufficio del giornale

Uffici: Via Cavour, N. 6

ESCE A FIRENZE IL GIOVEDÌ E LA DOMENICA

Conto corr. con la Posta

A proposito di una visita

La nota per gli americani

Un telegramma da Zurigo alla *Tribuna* riferisce che il *Pester Lloyd* pubblica i seguenti particolari sul recente viaggio dell' imperatore Carlo in territorio italiano :

« Nei giorni 30 e 31 gennaio e 1.o febbraio l' imperatore si è recato ad Udine Vittorio, Belluno ed ha visitato l'attuale fronte.

« Da parecchi settimane l' imperatore mancava dal Veneto, dove aveva trascorso molti giorni al tempo dell'offensiva austriaca ed ha così potuto rendersi esatto conto degli enormi progressi fatti durante questo periodo sia militarmente che nell'amministrazione del territorio occupato. Le nostre autorità hanno risolto con grande maestria il problema di approvigionare le nostre truppe in modo corrispondente alle loro grandi fatiche e allo stesso tempo di non lasciar morire di fame la popolazione civile.

« Il concentramento di rilevanti forze in uno spazio limitato e le interrotte comunicazioni a tergo pongono ogni volta le autorità dinanzi a un problema molto difficile. Fu necessario risolverlo. Quando il nostro comando supremo decise l'offensiva contro l' Italia, esso mirò forse non soltanto a liberarci dalla pressione esercitata continuamente dagli italiani in 11 battaglie, ma anche a entrare in in possesso delle provviste trasportate nel Veneto sia dalla zona di guerra che dai paesi degli alleati, per poter poi condurre la guerra in modo più economico per il paese.

« La popolazione del Veneto riconosce con gratitudine il contegno corretto e umanitario del nostro esercito. È forse questa gratitudine in qualche caso, è anche il ricordo del nostro governo prima del '66 che ha spinto il popolo a rendere entusiastici omaggi al nostro sovrano, persino in località non occupate dalle nostre truppe.

« È vero che S. M. non potè tener conto di questi omaggi. Sarebbe stato troppo contrario al suo sentimento indurre sia pure con un semplice ringraziamento quella buona gente a mancare ai loro doveri di fedeltà.

Commentando brevemente, con una punta di ironia, la *Tribuna* rileva che le informazioni del *Pester Lloyd* fanno un po' contrasto coi bandi che il Comando austriaco ha fatto affiggere nei paesi invasi del Veneto, bandi che minacciano gravissime pene alle popolazioni che non fanno atto di piena sottomissione all'autorità austro-tedesca, che non consegnano tutti i viveri, e con certe trasparenti rivelazioni del giornale *La Gazzetta del Veneto* che il famigerato De Fiori pubblica a Udine.

Altro che contrasto ! Cozzano tra loro come la verità cozza contro la menzogna. Tutta materiata di menzogna e di ipocrisia è questa nota del *Pester Lloyd*, pubblicata per attenuare, se non togliere, l' impressione suscitata in tutto il mondo civile della vasta completa rapina, commessa nei territori italiani invasi.

Una nota di tal genere fu pubblicata dal *Pester Lloyd*, quando l'Austria ha fatto impiccare Cesare Battisti. Poichè nei paesi civili e specialmente in America, la condanna alla morte sulla forca con cui si è voluto accomunare il valoroso ufficiale italiano coi malfattori comuni, aveva provocata violente proteste e vituperi contro il vecchio assassino coronato, il conte Czernin si affrettò a far pubblicare una nota in cui si smentiva che Battisti fosse morto sulla forca e si asseriva che era stato fucilato secondo le leggi militari.

Ora la manovra si ripete. Era noto dai primi giorni dell' invasione e venne poi confermato da numerose fonti, direttamente parecchie dalle stesse terre, che le truppe austrotedesche rinforzate dai tartari dell' Ungheria e della Bulgaria, compierono il saccheggio metodico di tutto il paese abbandonato e di quello ove sono in parte rimasti gli abitanti ai quali non furono lasciate che le cose indispensabili. La rapina dei lanzichenecchi fu coronata con la requisizione di tutti i cereali e del bestiame. Gli abitanti sono stati messi alla razione di pane imposta in Austria, passando — dopo l'oscura giornata di Caporetto — dal relativo benessere alla desolante miseria.

Bisognava togliere l' impressione della nuova infamia ed ecco la nuova nota del *Pester Lloyd* con cui viene promesso.... all'America che gli invasori *non lascieranno morire di fame la popolazione civile.*

La popolazione civile, specialmente del Friuli, è quasi tutta emigrata e il gesto generoso di Carlo I di non lasciarla morir di fame (come alla mentalità ungaro-austriaca sarebbe parso naturale e piacevole) è una trovata del conte Czernin per.... *épater l' americain.* Ed è un triste giuoco perchè la promessa di non lasciar morire di fame non riguarda la popolazione rurale che in parecchie zone non ha potuto abbandonare il paese.

Per dare poi un colore locale al gesto del suo sovrano il conte Czernin lo ha fatto salutare (si possono immaginare le tacite maledizioni) dalla popolazione, persino là dove non vi erano truppe. Vale a dire dove la popolazione era obbligata dal terrore a salutare il passaggio lugubre di questo giovane asburgo, scialba figura di assassino coronato, intorno al quale la tragedia maggiore dei secoli si avvicina con la più turpe commedia.

Il trasporto della Provincia

e l'azione del Prefetto

Nei numeri precedenti abbiamo fatto cenno dell'opera che svolgono i Commissari prefettizî nell' interesse dei Comuni che amministrano, ma è bene si sappia che la legge affida al Prefetto la rappresentenza dei Comuni sgombrati in dipendenza alle operazioni di guerra ovvero occupati dal nemico, ed il Prefetto o provvede all'amministrazione degli stessi direttamente o col mezzo di Commissari da lui nominati per ogni Comune o gruppi di Comuni.

Valendosi della facoltà consentitagli dalla legge il prefetto comm. Errante ha creduto necessario nominare dei Commissari per l'amministrazione dei Comuni costituiti in gruppi, tenendo per base la preesistente circoscrizione mandamentale. Tutti questi Commissariati operano da mesi con zelo ed intelligenza seguendo le direttive che dal prefetto vengono indicate ed avanzando tutte quelle proposte che reputano utili ai fini di una regolare amministrazione ed a vantaggio della popolazione amministrata.

L'organizzazione di questo meccanismo potè essere attuata in pochi giorni, grazie alle buone disposizioni del prefetto e al valore delle egregie persone scelte.

Ma quei primi giorni della trasmigrazione furono davvero molto difficili. Migliaia e migliaia di persone venivano trasportate lontano della loro terra senza che sapessero dove e quando si sarebbero fermate ; per moltissime di esse l'organizzazione della famiglia era stata sciolta dalla forza degli eventi, per tutte era stata sciolta l'organizzazione amministrativa e politica della piccola Patria.

Che fare ? il prefetto di affrettò a ricomporre le sparse membra della Provincia ed a riorganizzare gli Enti licali in modo che potessero tornare utili e fattivi.

A Bologna, nei primissimi giorni del nostro esodo, egli pensò di attuare immediatamente una disposizione di legge che nel luglio 1916 era stata emanata nei riguardi di alcuni Comuni del Vicentino occupati dal nemico, e, quasi per incanto, le amministrazioni degli Enti locali erano riorganizzate e funzionarono regolarmente.

Le disposizioni attuate dal commendator Errante trovarono il pieno assentimento del Governo il quale con decreto luogotenenziale del 15 novembre 1917 dapprima, e poi un l'altro del 20 gennaio 1918 sanzionò quanto era stato fatto nei riguardi della ricostituzione degli Enti locali.

Ed ora con la stessa sollecitudine con lo stesso amore con cui ha provveduto nei primi giorni, alla raccolta ed al riordino delle sparse membra delle amministrazioni, sta attendendo, in pieno accordo coi suoi Commissari, al perfezionamento dei vari servizi, e alla predisposizione per il dopo guerra di un pratico programma di restaurazione degli Enti per modo che all'auspicato nostro ritorno in Friuli, gli Enti stessi possano immediatamente e fattivamente riprendere la loro azione e continuare il cammino verso quel progressivo sviluppo dal quale per gli attuali dolorosi avvenimenti furono allontanati.

La questione degli alloggi

Ci scrivono da Terranova, 14 :

Anche Terranuova Bracciolini in provincia d'Arezzo ospita quasi duecento profughi, la maggior parte friulani.

La cittadina di più che tremila abitanti (il Comune ne conta oltre undicimila) è, come tutti i grossi borghi della bella e gentile Toscana, molto pulita e situata in una magnifica posizione quasi fra i centri più importanti di Montevarchi e San Giovanni Valdarno, ai quali è unita col tram elettrico.

Le autorità locali e la cittadinanza hanno accolto con la consueta gentilezza i fratelli friulani ed il Comitato pro profughi fa il possibile per rendere meno disagevole la vita agli ospiti delle terre invase.

I fondi disponibili sono però insufficienti ai bisogni, i quali, purtroppo sono molti.

A tutti o quasi mancano vestiti, biancheria e calzature per non accennare che alle cose più importanti.

Il sussidio di lire una e centesimi venti cinque al giorno è appena sufficiente, dati gli attuali momenti, per sfamarsi.

Ma quando si pensi che con detto sussidio un profugo deve anche comperarsi il sapone per lavare la biancheria, è facile calcolare che cosa esso possa avanzarsi per mangiare.

È vero che parecchi lavorano e guadagnano discretamente ma la grande maggioranza dispone soltanto del sussidio.

Un'altra questione grave è quella dell'alloggio. Su questo infatti mancano molte porte e molte invetriate e l' igiene è un mito !

Per tutte le verità sopradette l'Alto Commissariato per l'assistenza dei profughi farebbe opera veramente meritoria ed umana se inviasse un suo rappresentante qui a fare un sopraluogo e, constatato il bisogno di urgenti provvedimenti, mettesse a disposizione del locale Comitato pro Profughi una congrua somma di denaro.

Abbiamo pubblicato questa lettera d'un egregio amico, che riassume quanto in altre corrispondenze che ci pervengono da piccole città e borgate viene riferito. Quasi dappertutto il maggiore inconveniente si trova nell'alloggio, che è proprio il contrario di quello stabilito nelle norme dell'Alto Commissariato (Vedi IV pag.).

E' necessario l'intervento dell'Alto Commissario presso i signori prefetti che non hanno pare tutti (molti sì e mirabilmente) compreso la necessità di eseguire gli ordini del Ministero dell' Interno, che sono stati pronti, fraterni, provvidenziali e le disposizioni dell'Alto Commissariato, le quali se pure in ritardo sono venute da tempo e sono chiarissime e precise.

Vogliamo sperare che tutti i signori prefetti, essendo tra i più elevati e importanti funzionari dello Stato, si siano dopo tre mesi dal 24 ottobre, alfine persuasi che, assistendo i profughi di guerra, essi compiono semplicemente la più elementare difesa dello Stato, del quale la gente, discesa dopo la rottura della fronte insieme ai combattenti, era notevole e utile parte, a cui lo Stato nel supremo proprio interesse deve dare asilo e protezione. Trascurare o peggio sabotare l'assistenza dei profughi, se può essere indegno di qualsiasi cittadino, diventerebbe una colpa per un funzionario dello Stato. Siamo certi che simili colpe in Italia non si verificheranno mai.

Il Friuli entro i suoi confini

Nell' ultimo fascicolo (nov.-dic. 1917) dell'ottima « Rivista di Geografia Didattica » che il prof. Sebastiano Coinò pubblica a Firenze come supplemento alla « Rivista Geografica Italiana » il prof. Olinto Marinelli dopo aver notato quanto imprecise e varie sieno le idee che comunemente si hanno sulla estensione e sui limiti del nostro Friuli, esamina quali gli uni e gli altri debbano essere da un punto di vista strettamente scientifico. A noi sembra tuttavia che quando l' Italia, ricostituita entro suoi confini naturali, dovrà affrontare il grave problema della organizzazione civile ed amministrativa delle Terre redente, non debba trascurare di tener conto, oltre che della storia, anche della geografia. In ogni modo per vari motivi oggi interessa riprodurre dallo scritto del nostro concittadino le parti sostanziali :

Il concetto di Friuli attraverso i secoli

La distinzione del Friuli dal resto della Venezia risale senza dubbio all'antichità, avendo già allora una sicura base, se non altro etnografica, nella evidente differenza fra Veneti (illirici) e Carni (celti). Tuttavia presso qualche autore dell'epoca romana potè aversi il concetto di unica Venezia fisica, includente anche la nostra regione, mentre poi la divisione regionale dell' Italia istituita da Augusto, sanzionando cotesta unione, contribuiva a mantenere un tale concetto, non solo finchè durò l' Impero, ma anche nella successiva tradizione geografica. Nel Medio evo tuttavia, mentre il nome di Venezia trovava opportuno rifugio nelle lagune, come veniva via via perdendosi la unità politica, si perdeva quasi del tutto l' idea di una unità fisica della regione ; la quale allora si considerò di solito divisa — quando si prescinda dall' Istria — in due parti, come è indicato dal sorgere quasi simultaneo e dal divenire assieme di uso comune di due distinte denominazioni, quelle cioè di *Marca Trevigiana* e di *Patria del Friuli*. Nel trecento la Marca Trevigiana è la regione

Che Tagliamento ed Adice rinchiude,

ma sul limite di essa verso la Patria si ebbero allora e poi diverse opinioni. Qualcuno pensò addirittura al Sile, altri al Lemene, i più s'accordarono nello scegliere a tale ufficio la Livenza : alla fortuna della quale contribuì certamente il fatto che, anche se essa non segnava con perfetta esattezza il limite occidentale del Friuli nei suoi confini politici e dialettali, poco se ne discostava.

Vi furono pure divergenze di opinione sul confine del Friuli verso oriente, cioè verso l' Istria, onde troviamo dai varî autori dei secoli passati preferito da chi il Risano, da chi il Timavo, da chi l' Isonzo. Il Risano, l'antico Formione, fu prima confine politico dell' Italia, poi dell' Istria Romana ; tuttavia quasi tutti i geografi dell'antichità, badando piuttosto alle condizioni naturali della regione, preferirono far cominciare l' Istria al Timavo, e questa tradizione fu prevalentemente seguita nel Medio Evo e tanto più nel rinascimento. Lo stabilire come limite il Timavo, per breve che sia il corso suo, porta necessariamente a seguire poi come confine fisico del Friuli verso oriente l'orlo del Carso e il limite esterno del bacino montano dell'Isonzo. Che se qualcuno, anche modernamente, ha preferito estendere il Friuli naturale solo fino a questo fiume, può averlo fatto solo per particolari ragioni di opportunità, non certo per considerazioni di ordine geografico. Questa linea, come non è da accettarsi dal punto di vista fisico, non lo è nemmeno sotto l'aspetto etnografico e storico, poichè il dialetto friulano lo varca, nientemeno che con Gorizia, e perchè il fiume non segnò mai un frontiera politica, se non per brevissimo spazio di tempo, nel periodo Napoleonico. Il limite del Friuli invece nel quale sia in questo compreso l' intero bacino dell' Isonzo, anche se corrisponde solo per parte insignificante da un limite etnico, corrisponde invece per ampî tratti a quello amministrativo della Contea di Gorizia.

Se vi potè essere qualche discordanza d'opinione nei confini, già nel secolo XVI si ebbe però un concetto chiarissimo che il Friuli costituiva una regione naturale, con frontiere assai bene segnate e complete, nel senso di abbracciare, dalla marina alle alte Alpi che la rinserrano a guisa di anfiteatro, la serie dei paeseggi dal piano al colle, alla montagna più o meno alta ed aspra. Dal Candido al Magini e fino ai geografi moderni questo concetto si trova più volte ripetuto ed anche espresso dal poeta Erasmo da Valvesone (fine del 500) nei versi notissimi:

Siede la patria mia fra il monte e 'l mare :
Quasi teatro ch'abbia fatto l'arte
Non la natura a' riguardanti appare,
E 'l Tagliamento l' interseca e parte :
S'apre un bel piano ove si possa entrare
Tra il merigge e l'occaso, e in questa parte
Quanto aperto ne lascia il mare e 'l monte
Chiude Liquenza con perpetuo fonte.

Il fatto che questa concezione di un Friuli naturale si formasse quando il territorio politico omonimo era lungi dal corrispondervi, come estensione e come confini, è una prova della sua grande individualità geografica ; la quale emerse anche in tempi nei quali la dottrina geografica delle regioni naturali doveva ancora sorgere. Del resto, se non forse in qualche momento del dominio patriarcale, mai in organismo politico corrispose, almeno all' ingrosso, col Friuli naturale nella sua interezza.

Friuli e Venezia Giulia

Certo si è però che ciò che nella storia politica del Friuli appare più in contraddizione con le condizioni naturali è la formazione da parte dei conti di Gorizia di uno stato abbraccainte una parte di codesto territorio, con tutte le conseguenze che ne derivarono, fino a quella della moderna unità statistico-amministrativa dall'Austria più o meno impropriamente denominata Litorale. La sostituzione di questo nome con quello di Venezia Giulia, proposta da Graziadio Ascoli ed accettata quasi generalmente da noi, fu certamente in sè stessa felicissima ; ma sarebbe d'ora in poi da combattere se con essa si dovesse sanzionare un concetto geografico del tutto erroneo, quello cioè che i territori così denominati formino una unità naturale. Il nome aveva la sua giusta ragione di essere nel fatto che alcune parti cospicue della Grande Venezia fossero malamente staccate dalla loro naturale pertinenza ; sarebbe però ben strano che all'assurdo confine politico, il quale serviva a separarle dal resto d' Italia, si desse valore geografico. Sotto l'aspetto fisico non ha significato una distinzione fra una Venezia propria ed una Venezia Giulia, a meno che con questa ultima designazione non si intenda tutta la Venezia ad oriente della Livenza, cioè il Friuli con l' Istria. Ma volendo meglio tener conto e della geografia e della tradizione romana, si può anche accontentarsi di distinguere una Venezia propria, comprendente anche il Friuli, da un' Istria, estendendo la prima fino al Timavo, e includendo quindi nella seconda Trieste e il suo territorio.

Tuttavia la distinzione del Friuli dal resto della Venezia deriva non solo dalla evidente sua individualità fisica, ma altresì dalla considorazione della individualità etnica ed economica.

I Friulani

È quasi superfluo insistere sulle differenze, che rimontano all'antichità, fra Friulani e Veneti, differenza che hanno una prima evidente espressione nei dialetti. La provincia Friulana, entro i suoi limiti naturali, include tutta la popolazione parlante friulano, cioè come è noto, un dialetto distinto, così dal veneto come dagli altri dialetti italiani, affine invece ad una serie di altri idiomi, i quali, con distribuzione sia pure frammentaria, si susseguono dall'Alto Boite al Reno Anteriore e che sono conosciuti dai glottologi col nome, proprio di uno di essi, di ladini. Della Ladinia, i Friulani costituiscono senza dubbio il lembo più cospicuo, e quello che per la stessa sua compattezza ed importanza numerica (i Friulani sono oggi quasi 650.000), meglio seppe adempiere alla funzione storica cui la posizione di confine lo predestinava : la difesa dell' Italianità di fronte agli elementi barbari traboccanti verso la pianura padana. Se i Friulani resistettero vittoriosamente all'espansione germanica, talchè solo insignificanti isole tedesche sono al di qua del confine alpino del Friuli, dovettero cedere di fronte agli Slavi, che nell'Alto Medio Evo non solo occuparono quasi tutte le Alpi e le Prealpi Giulie, ma si insediarono persino nella pianura. Però in questa ultima gli elementi stranieri furono del tutto assorbiti, lasciando qualche ricordo solo nella toponomastica, mentre nella stessa aera collinesca

e montuosa furono ridotti a spazî sempre più ristretti.

La lenta azione del dialetto più evoluto e del popolo più civile e numeroso è tutt'altro che cessata e si troverebbe rafforzata quando fossero attuate le giuste rivendicazioni per le quali principalmente l' Italia è entrata nella guerra mondiale. Va tenuto presente che se il Friulano si distingue dal Veneto per il dialetto ed anche per alcuni caratteri fisici e morali, esso non meno bene del Veneto ha rappresentato e rappresenta la più schietta italianità anzi, avendo per secoli subito l' influenza affinatrice della regina delle Lagune, rappresenta anche questa nelle tradizioni sue più gloriose. Del resto il Veneto non solo è il dialetto di molte delle famiglie borghesi di Udine e di altre grosse terr Friulane, ma si parla da tutti nella zona fra la Livenza e Pordenone, a Marano e nel Monfalconese.

Il Friuli economico ed Udine

Il Friuli ha nei varî suoi fiumi di risultiva piccoli sbocchi al mare, che furono sempre di limitata importanza economica, anche in altri tempi, quando assai meno di ora la navigazione tendeva ad accentrarsi in pochi e grandi porti: nè è da sperare che in avvenire gli sbocchi stessi possano bastare ai bisogni della regione. Questa naturalmente graviterebbe verso Trieste, anzichè verso Venezia. Erano ben giustificati i tentativi di alcuni dei Patriarchi di dare al loro stato il suo porto naturale. Trieste geograficamente può attribuirsi così all' Istria, come al Friuli, e vien fatto di giustificare l' incertezza che vi fu in passato presso i varî studiosi sulla sua assegnazione all'una o all'altra di queste due regioni.

Se, per ciò che riguarda le comunicazioni marittime, il Friuli dovrèbbe mettere capo a Trieste, per ciò che riguarda le terrestri esso è stato sempre ed è senza dubbio ancora un paese di transito e le vie d'oltralpe che passarono, e quelle che passano per esso poterono solo artificialmente e momentaneamente annodarsi ad una determinata località della regione. Dalle attuali ferrovie internazionali attraversanti il Friuli non è il caso qui di parlare; invece merita di essere considerato il fatto che il paese, in relazione appunto con le varietà fisiche sopra accennate e con le conseguenti varietà di colture e di prodotti e con lo sviluppo moderno delle industrie ha una non trascurabile vita commerciale interna. Lo stesso carattere montuoso di una parte considerevole della regione e quindi il suo frazionamento in tante vallate (canali), hanno fatto sì che si sviluppassero molti grossi borghi, rappresentanti sbocchi commerciali di territorî più o meno estesi. L'ampiezza della pianura e vecchie e nuove vie di transito favorirono lo sviluppo anche nel piano di mercati e di notevoli centri commerciali. Ma una sola fra tutte queste località potè assurgere a naturale centro economico e politico di tutta la provincia e questa fu, prescindendo dall'antichità, prima Cividale, poi Udine. La preminenza di questa ultima località su tutte le altre del Friuli si è andata sempre più accentuando negli ultimi secoli, in relazione con la importanza della provincia che ne dipendeva e col convergervi — in parte sia pure artificialmente — delle vie commerciali. La posizione, se non egualmente eminente certo notevole, assunta da Gorizia ha ragioni in maggior misura storiche, cioè è principalmente una conseguenza di quell'assieme di vicende, le quali ebbero come loro principale espressione il dualismo politico di una regione fisicamente unitaria. È quasi superfluo avvertire al riguardo come l'alto Isonzo metta naturalmente capo a Cividale, anzichè a Gorizia; ed a Cividale ed Udine dovrebbe trovare il naturale suo sbocco la ferrovia Transalpina di Canale.

Le due grandi vie internazionali della Pontebba e del Carso, non passano naturalmente nè per Udine, nè per Gorizia; e nella più moderna rete ferroviaria le corrispondenti più veloci comunicazioni evitano le due città. Ma quando si consideri il Friuli non come territorio di transito, ma come regione che ha una propria vita economica interna, la posizione preminente di Udine appare manifesta ed anche la ragione per la quale questa città è venuta a costituire il vero centro della regione.

Ciò che ha fatto per i profughi
la Camera di Comm. di Bologna

La Camera di Commercio di Bologna — perchè rimanga il ricordo dell'opera spiegata nel suo seno in favore dei profughi ha licenziato alle stampe fin dallo scorso dicembre una fedele relazione sulla nobile iniziativa del suo chiarissimo Presidente, che seppe dare impulso di sentimento e di praticità al soccorso fraterno recato agli sventurati abitanti del Friuli e del Veneto. Ecco un breve riassunto della relazione.

Deliberata il 2 novembre con unanime consenso la proposta dell'apertura di un Ristoro, dove il profugo transitando — potesse rifenprarsi; si rese tosto attuabile, col primo fondo di L. 10.000, garantito dai Consiglieri Camerali e dal Segretario Capo. Il giorno 5 — con la cortese adesione delle Autorità Militari e Comunali — il Teatro del Corso veniva trasformato in un comodo Asilo e accoglieva i primi ospiti.

Nel periodo intensivo — che si limitò al Novembre — circa 1000 profughi furono ospitati per circa 3000 giornate, trovando un vero conforto pel corpo e per lo spirito.

E il beneficio si estese anche fuori dell'Asilo, nei tristi transiti per la Stazione di Bologna, sollecitando e svolgendo pratiche, venendo incontro con soccorsi e parole di conforto, a tanti, che nell'Asilo non potevano essere accolti.

La gentile signora Elena Ghiron Sanguinetti fu — all'opera-ausilio prezioso, approntando — con speciale competenza — il personale dirigente e di servizio, e facendosi duce e guida delle signore che dedicarono all'Asilo cure amorose ed assidue e che ebbero l'altissimo premio di sentirsi benedette da tanti infelici. Fra queste, la contessa Della Porta coadiuvata dal marito, entrambi profughi di Udine.

Il cav. Arrigo Franchi diede la sua cooperazione nell'Assistenza al transito; il prof. Chiaruttini — all'Asilo — la sua sapiente opera di sanitario; l' ingegner Franchi la sua cooperazione nel sistemare i casi più pietosi, ed il Vice Presidente Muggia alla parte amministrativa ed economica; il Dalmastri al funzionamento interno, che procedette regolarmente, anche per la cooperazione della sua gentile signora; il personale della Segreteria Camerale e molti commercianti diedero il prezioso spontaneo consenso nelle varie contingenze. — Le Ispettrici fecero anche larga distribuzione d' indumenti, in gran parte acquistati o elargiti dalle signore stesse.

Senza propaganda o reclame la sottoscrizione raggiunse le 75.000 lire; le 25.000 sulle 50.000 ancora disponibili furono versate ad Comitato Cantrale, restando la somma rimanente pronta per altre eventuali necessità dolorose.

Ai più benemeriti darà la Presidenza un ricordo, ma a tutti rimane come ricordo migliore la soddisfazione dell'utile lavoro compiuto e di aver dimostrato che la classe commerciale sa abbandonare il traffico per il dovere d' italianità e per impulso del cuore.

È con questo pensiero e con la situazione finanziaria al 31 dicembre, si chiude la bella relazione rispecchiante l' opera ch' è onore e vanto della Camera di Commercio e Industria di Bologna.

I Comuni Italiani e l' invasione nemica

La *Rivista dell'Associazione dei comuni italiani* del mese di febbraio pubblica la raccolta delle manifestazioni, avvenute in settanta maggiori comuni italiani — non immemori delle loro gloriose tradizioni subito dopo che il nemico ebbe invaso un lembo del territorio nazionale.

Bene dice la Rivista che tale pubblicazione viene a testimoniare che la resistenza morale del Paese in guerra, anzichè venire fiaccata dalla sventura, ha derivato da questa nuovo vigore, che certamente non verrà meno sino a quando il nemico calpesterà il sacro suolo della Patria.

I nostri eroi

Ci scrivono da Reggio Emilia:

Alle soglie della giovinezza, a soli 21 anni è caduto da prode sull'.... alla fine di gennaio il tenente Mario Cibau. Apparteneva al glorioso corpo che ha per motto *«Di qui non si passa»* e a quel battaglione *Montebaldo* lodato più volte dal Comando Supremo per la tenacia e l' intrepidezza costante. Figlio del Friuli, che così profondo ha radicato il sentimento del dovere e dell'amore alla Patria e fu sempre baluardo della più pura italianità, Mario Cibau volle essere alla frontiera fin dall' inizio della guerra; vi fu, e nella schiera di quei volontari mirabili, adolescenti nell'aspetto, uomini forti e maturi nel coraggio, nella saldezza del volere. — Combattè a Monte Nero e a S. Lucia, ancora nel Trentino e fu tre volte gravemente ferito. Giunto da semplice soldato al grado di *tenente effettivo per merito di guerra*, già in attesa della nomina a capitano, era stato designato per la medaglia al valore. — Un proiettile nemico lo ha colpito in pieno petto mentre alla testa della sua compagnia d'assalto apriva un varco nei reticolati nemici per sgombrare il passo ai nostri. — Onore alla memoria dell'eroico giovane immolatosi per l' ideale della grandezza d' Italia e il trionfo della civiltà. Alla famiglia che a lungo trepidò anche per la ferita mortale dell'altro figlio Geminiano sottotenente degli Alpini, un valoroso anch'esso e encomiato e decorato, alla famiglia, che nell'ottobre ha sofferto il calvario della fuga dalla natia Cividale e qui a Reggio era venuta a riprendere lena e speranza, l'espressione del più vivo cordoglio. — Possano il forte senso dell'amor patrio, e l'orgoglio del caro perduto tener saldo il loro animo e intatta la fede nei destini d' Italia.

Per la restaurazione del Friuli e del Veneto

Riportiamo per isteso il memoriale che all'onorevole Luigi Luzzatti hanno rivolto i Consigli direttivi riuniti delle tre Associazioni sorte in Roma fra i Proprietari, Industriali e Commercianti e Lavoratori delle provincie invase.

Intorno a tali Associazioni le quali si ripromettono di ottenere dallo Stato e dalla Nazione i provvedimenti per la restaurazione agricola, industriale ed economica delle nostre terre invase, debbono riunirsi in un unico fascio tutti i nostri corregionali. Soltanto con la unione di tutti si può sperare che il nobile scopo possa essere raggiunto:

La sfortunata vicenda di guerra si è abbattuta su noi quando per le reiterate vittorie, dovute al valore dei nostri soldati, si era fatta più ferma negli animi la fede, fino agli ultimi istanti serbata, nella incolumità del sacro suolo della patria.

Per essa il nemico ha potuto invadere tanta parte della regione veneta, fatta così ricca dall'assiduo lavoro dei suoi figli, nel tempo della ognora crescente prosperità, nel momento in cui i campi stavano compensando le cure ad essi dedicate colla ubertosità dei raccolti.

Dalle provincie di Udine e di Belluno, da notevole parte di quelle di Treviso, di Venezia, di Vicenza invase dal nemico, dalla terre contermini più da vicino minacciate od offese, si sono sparsi per ogni parte d' Italia migliaia e migliaia di profughi di ogni classe sociale, e l' imminenza del pericolo fu tale che molti non giunsero a salvare che poco più delle vesti che indossavano.

Sono le voci doloranti di tutti costoro, proprietari, commercianti, industriali, professionisti, coloni, lavoratori dei campi devastati e delle mute officine che noi, in un impulso balzante dai fatti stessi, abbiamo pensato di raccogliere. Ma non solo.

Nelle Città, nelle borgate, nelle terre invase molte e molte altre migliaia di italiani, specialmente fra le più povere classi, o non hanno saputo, o non hanno, all'ultimo, potuto abbandonare la piccola casa, il campicello, i loro vecchi a cui la tarda età vietava l'esodo subitaneo e disagiato.

Anche di tutti costoro noi sentiamo e vi portiamo la voce reclamante riparazione e tutela.

Così sono sorte queste Associazioni fra proprietari, commercianti, industriali e lavoratori che si estendono e comprendono i professionisti.

Non ci proponiamo, vogliamo anzi evitare di toccare il campo del legislatore, ma per proporzionare i provvedimenti allo scopo che con essi si vuole raggiungere, esso dovrà pure raccogliere dinanzi alla mente il quadro dei danni da riparare.

Così solamente la legge raggiungerà i suoi fini non solo per la portata economica ma per la efficace e pronta applicazione.

È infatti intuitivo che provvedimenti inadeguati nei mezzi, attraversati nell'attuazione disperderebbero da un lato le forze economiche e scoraggierebbero dall'altro le energie riparatrici.

Con questi intendimenti verrano riassunti in una schematica elencazione, forse incompleta, forse invece duplicata per le diverse categorie di danneggiati, fra le quali è quasi inevitabile una sovraposizione, le varie realtà che la guerra prima e poi l' invasione hanno più direttamente e gravemente colpite.

ECCELLENZA, la riparazione piena ed efficace di questi danni di cui stiamo raccogliendo le denunzie particolareggiate sulla scheda che vi compiaceste di approvare, è un dovere nazionale.

Grandi e piccoli proprietari che avevano con lunga assidua opera e con ingenti spese portato le ubertose pianure venete a grande produttività in via di sempre maggiore sviluppo, industriali di ogni ramo che avevano creato stabilimenti risuonanti del più fervido lavoro, emulanti i maggiori degli altri paesi, hanno dovuto tutto abbandonare in balìa del nemico invasore.

Ma più ancora ascoltata deve essere la voce dei piccoli abbienti, degli operai, dei lavoratori, sia di quelli che rimangano ora per le vie d' Italia, sia dei moltissimi che, attaccati al loro bene come ad un lembo della stessa carne loro, o sorpresi dall' inopinata sventura, sono rimasti sotto le barbare leggi di guerra e sotto il pugno del nemico.

Quando mai costoro potrebbero riparare alle distruzioni loro portate dalla guerra se non vi concorressero provvidenti disposizioni?

Non panno abbastanza sofferto, non soffrono pur ora atrocemente del disagio economico, della forzata assenza o del contatto dell'odiato nemico per meritare la piena riparazione del danno materiale?

E queste sono le ragioni dell'umanità.

Ma la guerra fu voluta da tutta la Nazione; tutta la Nazione si è levata dichiarandone la inevitabile necessità; tutta la Nazione la prosegue ora, la proseguirà fino alla vittoria.

Come ogni classe di cittadini così ogni regione d' Italia ha dato alla guerra largo contributo di eroici soldati; il sangue dei figli di ogni terra italiana è stato sparso sui contesi confini della patria, ma solo alcune regioni, oltre il sangue dei propri figli, hanno abbandonato al nemico anche ogni loro bene.

Solo gli italiani di alcune regioni, dopo la guerra, troveranno al loro ritorno i campi desolati e devastati gli stabilimenti, le case distrutte, ogni energia riproduttiva paralizzata dalla mancanze dei mezzi per ripristinarne la efficenza.

La volontà nazionale che ha voluto e vuole la giusta guerra, deve volere la giusta riparazione.

E queste sono le ragioni di giustizia.

E ad esse si aggiungono, evidenti ed indiscutibili, le ragioni di Stato.

S. E. il Presidente del Consiglio dei Ministri diceva alla Camera dei Deputati il 23 dicembre 1917:

«Il Governo comprende i vincoli «che il disastro ha creato verso i «nostri fratelli che tanto strazio «hanno patito e patiscono per una «causa comune a tutta la Nazione. «Pertanto la restaurazione dei luoghi invasi costituisce un dovere «nazionale oltre ad essere un atto «economicamente necessario trattandosi di una parte preziosa del «patrimonio nazionale».

E lo stesso principio anche in più recisa forma confermava il 31 decembre avanti il Senato:

«Dichiaro, egli disse, che reputo «l' intervento dello Stato per la «reintegrazione delle terre invase «come un dovere nazionale fondato su elementari ragioni di solidarietà di popolo, nonchè di evidente utilità (intesa nel senso più «alto della parola, in cui si confonde «col bene e con la virtù), chè le terre «invase formano una cospicua parte «del patrimonio nazionale e curandone la resurrezione il Paese cura «il suo proprio interesse».

In altra forma la Francia sanzionava lo stesso concetto nella legge 23 gennaio 1917 il cui primo articolo dice: «La Repubblica proclama «l'uguaglianza e la solidarietà di «tutti i Francesi di fronte ai gravami «della guerra».

E che così debba essere non può dubitarsi.

Dopo la guerra l' Italia avrà più che mai bisogno di bastare, in ogni campo, a sè stessa. Ma come potrà farlo se tante terre che con legittimo orgoglio ci si consentirà di chiamare fra le più dense di industrie e di culture, promettenti ancor più grande sviluppo, resteranno inerti per la materiale impossibilità di ricostituirne lo funzione produttiva?

Lo stesso indubitabile riscatto di quelle regioni dalla invasione nemica non sarà che un successo militare o diplomatico se la Patria, nel cui seno ritorneranno, non ridarà loro la proprietà e la ricchezza.

Chi non vede che, dopo la pace, sorgeranno in tutta la loro estensione le necessità economiche atte a far fronte alle enormi spese che la guerra ha causate; ma dove troverà materia di imposizione lo Stato se tutta la Nazione, pienamente reintegrata, non potrà concorrervi colla rinnovata produttività?

Ed è pure urgente che la sanzione delle reclamate provvidenze non tardi. Tutte le energie se ne sentiranno come chiamate a raccolta.

I nostri prodi soldati che combattono con tanto valore per contendere al nemico ogni altra conquista, per riscattare le terre che potè inopinatamente occupare, sentiranno più forte il braccio e più fermo il cuore appena apprenderanno che la Patria, tutta la Patria soccorre alle loro case, ai loro campi, ai loro famigliari, la cui sorte ignorata li assilla nelle notti vigilate.

ECCELLENZA! Il Veneto sente in sè, quasi accresciuta nella forzata inerzia, tutta la virtù operante che lo rese così prospero, ma essa rimarrebbe sterile se all'opera mancassero i mezzi.

Il reclamarli nella forma della ripaeazione del danno è un diritto, il fornirli è l'adempimento provvidente di un dovere. Ed è pur necessario che essi siano pari al bisogno. Senza ciò fallirebbero allo scopo.

Queste necessità ben comprese il Governo istituendo codesto Ufficio e affidandone la guida all'alto senno e al grande cuore che così genialmente si uniscono nell'Eccellenza Vostra, onore e vanto della nostra regione.

Questo il Paese deve fare

Il Generale Diaz comandante supremo del nostro esercito ha detto al corrispondente di guerra del *Giornale d'Italia*:

La fede del paese non deve essere soltanto ideale e fervida. Deve essere materiata di un contributo fattivo ealacre verso i suoi combattenti deve attuarsi in piccole misure pratiche quotidiane di impulso e di incitamento ai combattenti. Il generale Diaz mi ha espresso un suo incitamento che io comunico ai cittadini ed alle famiglie dei combattenti affinchè esse incuorino tutti i propositidi resistenza dei loro cari. I cittadini e le famiglie debbono continuare quella incessante opera che ufficiali e valorosi mutilati svolgono quotidianamente nelle trincee e negli accampamenti. Anche nel Paese e al Paese il soldato deve sentirsi ravvolto come in trincea da un'atmosfera di resistenza morale da un calore di propositi che tengan viva in lui la fiamma del cimento e della fede nella vittoria.

Le famiglie ricordino che le angustie domestiche e tutte le piccole e grandi sofferenze sono di gran lunga inferiori a quelle che sopportano i nostri nemici e che d'altra parte il sacrificio taciuto è pur sempre minore di quello eroico di chi sta dietro una trincea a difendere la Patria contro il nemico.

«Le famiglie dei combattenti e i cittadini tutti sieno la mia più salda riserva strategica contro il nemico. Questo il Paese deve fare per affrontare nella prossima fase della guerra la vittoria dei nostri soldati».

La Soc. Operaia Generale
DI UDINE

Era intendimento nostro, fino dall' inizio della ripresa pubblicazione del *Giornale di Udine*, accennare all'opera svolta dalla benemerita Società Operaia generale di Udine nei cinquant'anni di sua esistenza proficua e benefica verso gli affigliati e la cittadinanza udinese.

In seguito alla invasione nemica dalla industre terra del Friuli, anche la madre delle Associazioni mutualistiche del Friuli venne travolta ed i suoi amministratori non ebbero tempo di asportare nessun atto amministrativo nè contabile. Nelle mani del nemico restò pure un capitale di L. 13.000 depositato alla Banca Cooperativa Udinese, travolta essa pure dal nemico, nonchè mobili ed altro per un complessivo valore di circa L. 25.000.

Riassumendo quindi brevemente alcuni dati sulle benemerenze di questa importante Associazione operaia, crediamo doveroso, ed a titolo di merito delle varie Rappresentanze che si succedettero nel mezzo secolo di esistenza, porre in evidenza alcuni dati storici e fattivi che vengono a dimostrare la forza del pensiero altruistico che animò ed anima le genti friulane.

Nel 1866, subitochè Udine fu liberata dal servaggio austriaco, venne fondata la Società Operaia Generale di Udine, i migliori operai ed artisti si iscrissero al Sodalizio. Il soffio di libertà e di solidarietà allietava l'animo del ricco e del popolano, li univa e li affratellava nel vero sentimento di patria e con l'obbiettivo di rendere l' Istituzione benefica agli operai ed artieri ai fini della mutualità per le malattie, infortunii e pensioni dei lavoratori.

Appena formato il forte nucleo degli aderenti, una numerosa Assemblea acclamava a presidenti onorari il generale Giuseppe Garibaldi, e Quintino Sella, Commissario del Re d' Italia per la Provincia di Udine. In quella stessa Assemblea venne nominato Presidente effettivo il sig. Antonio Fasser, fabbro meccanico.

E la vita dell'Associazione ebbe il suo regolare svolgimento per lungo corso di anni, esplicando la sua

opera benefica nel campo della mutualità ed intensificando maggiormente la sua opera per assicurare agli operai il sussidio di pensione, quandochè giunti a tarda età o resi inabili al lavoro proficuo e continuato. E quì non si arrestò l'opera delle sue Rappresentanze; nel campo dell' Istruzione la Società si rese benemerita coll' istituire fino dal 1868 una Scuola d'Arti e Mestieri, dalla quale sorsero valenti artisti e provetti operai.

Ogni anno venivano stanziate appositi importi per il concorso finanziario alla Scuola stessa. In tal modo fino al 1917 la Società Operaia concorse con l'importante cifra di L. 100.000. Per la costruzione di case operaie, ebbe parte notevolissima nello spingere tale iniziativa e condurla in porto con concorso cospicuo che ha servito di sprone ad incitamento alla classe operaia ed alla borghesia. Favorì e concorse alla istituzione di Cooperative di Lavoro e di consumo, al fine di rendere più facili gli acquisti dei generi alimentari alle classi meno abbienti, ed anche in tale utilissima iniziativa concorse con L. 5000. Nelle varie fasi della vita cittadina, concorse moralmente e materialmente in altre utili iniziative; anche nelle sventure che colpirono le varie regioni le città italiane concorse con la propaganda e con mezzi finanziari. Sinceramente italiana nelle determinazioni e nei propositi ne diede una recente prova investendo al prestito nazionale oltre 100.000 lire, e dando in dono alla patria tutte le sue medaglie d'oro.

Il capitale dell'Associazione è di circa L. 200.000, depositato alla Cassa di Risparmio di Udine (ora in Firenze) per il servizio delle pensioni. Questa benemerita Cassa riconobbe subito i legali rappresentanti della Società e dava i maggiori affidamenti del loro appoggio.

I suoi 1500 soci sono sparsi per tutta Italia e fu opera lodevole degli attuali Direttori signori Cremese e Vendruscolo e del Segretario Sociale Massa piantare *ex novo* l'Amministrazione e nel medesimo tempo lanciare nella penisola mediante Giornali e Circolari la notizia della ricostituzione del Sodalizio in Firenze. Continuamente arrivano dalle varie località lettere dei soci che chiedono sussidii di malattia e pensione, notizie dei loro cari perduti e si fanno ansiose ricerche. Da tutte queste lettere appare la soddisfazione dei soci per la ripresa della Società per la quale meritamente elogiano i preposti che con ferma volontà lavorano alla completa riorganizzazione dell' importante Sodalizio.

Il 9 dicembre venne convocata l'Assemblea nei locali del Magistrato della Fratellanza Artigiana d' Italia e circa un centinaio di soci fecero atto di presenza.

Dopo le comunicazioni della Presidenza sull'opera svolta dai due Direttori e dal Segretario questa unanime accordò la sua fiducia e con plauso affidando ad essi l' incarico di tutelarne il benessere della Associazione con mandato di Commissarii.

Nel medesimo tempofu votato un vivissimo ringraziamento al Magistrato della Fratellanza Artigiana d' Italia che cortesemente accordò i locali e fu largo di protezione e di consigli.

CRONACA

INTORNO ALLA VECCHIA BANDIERA

Da ogni parte d' Italia, ove hanno trovato fraterna ospitalità, i profughi delle provincie invase dal nemico, ci inviano lettere affettuose e cartoline vaglia d'abbonamento.

È una grande manifestazione di solidarietà che ci conforta e ci commuove.

La ricomparsa del vecchio giornale amico ha fatto rivivere la banda dei fratelli intorno alla santa bandiera, alla quale guardiamo con fierezza e con fede incrollabili, per combattere la grande e dura battahlia che vinceremo per l' indipendenza e l'unità della patria.

IL PATRONATO DEI PROFUGHI

Il Patronato dei profughi tenne giovedì scorso la sua seconda seduta.

Abbiamo saputo che a seguito della conferenza avuta dal Presidente col Signor Prefetto della Provincia, il Patronato decise di chiedere la sovvenzione di un milione per soddisfare alle domande che pervennero e perverranno in seguito alle disposizioni circa l'assistenza ai profughi date dall'Alto Commissariato ai Prefetti. La somma che sarà concessa passerà all' Economato Municipale di Firenze ed avrà erogazione sotto la vigilanza del Prefetto a seconda delle deliberazioni del Patronato o delle sottocommissioni che furono istituite.

I. *Commissione sussidi ordinari e straordinari.* — Presieduta dal N. U. comm. ing. Bernardi Martini, ed in sua assenza dal Conte di Montauto, e composta dai sigg. cav. Zilli, avv. Levada, cav. Tambosi, avvocati Terzaghi e Treves, comm. Linaker, avv. Servadio Cortesi ed altri La Commissione terrà seduta ogni sabato a ore 17 nel Palazzo in Via Orsanmichele, 4. Istruirà le domande e delibererà su quelle urgenti.

II. *Commissione per Indumenti ed arredamenti.* — Presieduta dal cav. Mariotti e composta dai sigg. gr. uff. Pecile, comm. Concari, conte di Montauto ed altri. Sede in Palazzo Vecchio presso il Presidente.

III. *Commissione nidi e rifugi.* — Presieduta dal comm. Angiolo Orvieto e composta dai sigg. avv. cav. Nimis e gr. uff. Pecile. Sede a Orsammichele.

IV. *Commissione alloggi.* — Presieduta dall'on. prof. Calamandrei e composta fra altri del cav. Tambosi, avv. Levada e conte De Mezzau. Sarà chiesto sia messo a disposizione l'ogregio delegato di P. S. dott. Aldo Mezzabotta che lasciò caro ricordo di sè in Friuli e specialmente a Tolmezzo ove esercitò il suo Ufficio e che presentemente disimpegna tanto lodevolmente il suo servizio in assistenza ai profughi all'asilo di S. Maria Novella.

V. *Cucine economiche.* — Presidente avv. Treves, è composta dai signori N. D. Pellarano, cav. Zilli, comm. De Mezzau, comm. Montauto ed altri.

I componenti il Patronato saranno muniti di tessere di riconoscimento, per accedere ove credano e per chiedere l' intervento degli agenti Municipali e della forza pubblica.

Le tessere saranno richieste al sig. Prefetto ed al sig. Sindaco di Firenze.

Il Patronato apprese con soddisfazione che il Municipio di Udine sta organizzando il servizio di distribuzione sussidi ai suoi cittadini sollevando così l'ufficio che fin quì ha funzionato in Via della Scala 26.

Ci auguriamo che la organizzazione avvenga al più sollecitamente possibile e che anche gli altri Commissariati seguano l'esempio.

Il Patronato terrà seduta plenaria ogni quindici giorni a Palazzo Vecchio ove siede la Presidenza.

All'ultimo momento apprendiamo che S. E, Luzzatti con telegramma urgente ha partecipato al nostro Sindaco Pecile, che, informato dall'on. Girardini della riunione Patronato profughi e delle decisioni prese circa la riorganizzazione specialmente, del servizio alloggi, indumenti e circa il fabbisogno finanziario ha subito telegrafato al Prefetto di Firenze pregandolo di ricevere il Patronato per discutere insieme e concordare i capisaldi dell'azione da svolgere e predisporre specifico programma finanziario, pronto la Eccellenza sua ed i colleghi a concorrere largamente.

Ci auguriamo che fra discussioni e studi non si lasci correre troppo tempo perchè è ben tener presente la massima «bene datur quod cito datur.

L' Associazione Daziaria

La sera del 17 dicembre, nel locale di nuova residenza dell'Associazione Daziaria Friulana, sito in Firenze Via Ponte alle Mosse 74 1° p. ha avuto luogo la prima assemblea dei dazieri del Friuli aventi quì attuale dimora.

Numerosi furono gli intervenuti; il Comitato era al completo nelle persone dei Signori: Pletti Enrico, Quaini Erminio, Biasutti Enrico, Valentinuzzi Lodovico e Del Fabbro Erminio.

Dopo il saluto del Segretario si procedette alla nomina del nuovo Presidente. Ad unanimità e per acclamazione viene eletto il Sig. Saccenti Oberdan, attualmente direttore degli Uffici Municipali dell'Annona, un vero e sincero amico dei dazieri ed in ispecie dei profughi a favore dei quali si è molto adoperato.

Comitato pellagrologico interprovinciale

Il Comitato che risiedeva in Udine, informa che ha sede provvisoria in *Firenze, Via S. Niccolò,* 91 ove pure ha recapito la *Redazione della Rivista pellagrologica Italiana.*

Collegio degli Ingegneri del Friuli

La Presidenza del Collegio degli Ingegneri del Friuli ha fissato la sede provvisoria in *Firenze, Via S. Niccolò* 91, ove i soci potranno inviare comunicazioni e notizie.

La Cassa Rurale
di FAGAGNA Udine)

ha fissato la propria sede in Firenze Via dei Bardi, N. 20 presso la Cattedra Ambulante di Agricoltura della Provincia di Udine.

Profughi che si ricercano.

Iuri Modotti Onorina e Modotti Giacomo di Pradamano, sono ricercati da Modotti Luigi, 12° Centuria, 1ª sottodirezione, 1ª zona lavori genio, 3ª sezione, 4ª Armata.

Rigotti Elena ved. Bellati, Bellatti Amalia, De Rossi Bellati, De Rossi Bellati Maria, residenti a Udine, ricercati da Bellati Mario caporale 11° nucleo alpini, residente a Fornaci Brescia.

Mezzofanti Apollinare, Mezzofanti Rosa 17 e Giuseppe 29 già residenti a Torlano, ricercati da Mezzofanti Celeste, Ricovero Profughi, Livorno (Toscana).

Fabello Pasqua, Elisa, Amalia, Rosa, Cantoni Rosa, e Barbetti Paola già residente a Paderno, ricercati da Commisso Luigi soldato 213° Rep. Someg. di Sanità, Zona di Guerra.

Caporale Angelina di anni 9 e Luigia di anni 20 di Udine sono ricercati da Caporale Ernesto residente a Napoli, via del Fosso 14, Fuorigrotta.

Piccini Italia e figli Colovatti Rosa, Galliano antenore, Irma, Erte e Alcide di Udine, ricercati da Colovatti L igi soldato Ospedale da Campo 227, Zona di Guerra.

Morgante Alfonso macellaio residente a Udine, via Paolo Sarpi) ricercato da Fattori Tullio capcr. mag. automobilista 11° Autoparco, 38° Autoreparto, 38ª Sezione, Zoma di Guerra.

Pellegrini Enrichetta, nata Pavan, con dieci figli, profuga da Pordenone residente a Settignano, presso Firenze, Vua De' Cioli, N. 9, ricerca il marito Pellegrini Gaetano di Torre, partito dopo di loro dalla città nativa.

Scuola sussidiaria

Ripetizioni in tutte le materie di studio per alunni e alunne di scuole tecniche, ginnasiali e 4ª elementare.

Corsi speciali di latino, francese e matematica per i più deficienti.

Preparazione agli esami: orario dalle 9 alle 12 2 dalle 14 alle 17.

Scuola Sussidiaria Via Palestro N. 9, terreno, angolo Via del Prato.

Banca Popolare Friulana
DI UDINE
Capitale versato Lire 900.000

L'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Banca Popolare Friulana è convocata pel giorno 28 Febbraio 1918 alle ore 11 in Bologna, Via Castiglione n. 8, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. - *Relazione del Consiglio d' Amministrazione.*
2. - *Relazione dei Sindaci.*
3. - *Deliberazione sul Bilancio 31 Dicembre 1917.*
4. - *Nomina di cinque Amministratori.*
5. - *Nomina dei Sindaci.*

Nel caso che l'Assemblea non fosse valida per mancanza di numero, la *Seconda Convocazione*, avrà luogo nella stessa Sede e nella stessa ora il giorno di Giovedì 7 Marzo 1918.

A norma dell' art. 23 dello Statuto, ogni Azionista per prender parte alle deliberazioni dell' Assemblea, deve depositare le proprie Azioni nella Sede della Banca, almeno due giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Il Presidente
AVV. L. C. SCHIAVI

Il Direttore
OMERO LOCATELLI

AVVISO

Le Infermiere Volontarie della Croce Rossa del Sottocomitato di Udine sono pregate di comunicare il loro attuale indirizzo alla Ispettrice Amalia della Porta che provvisoriamente risiede in Bologna Via Castagnoli, 3.

I Militari coloni

dell' Amministrazione Nobili Fratelli Tullio di **S. Vito al Tagliamento** non aventi parenti profughi sono invitati a scegliere Firenze per passarvi la loro licenza e scrivere dando notizie alla N. D. Gianna Tullio, Pensione Paoli - Firenze.

I militari coloni dell'Amministrazione Conti Fratelli Rota di **S. Vito a Tagliamento** non aventi profughi sono invitati a scegliere San Remo per passarvi la licenza e scrivere dando notizie alla contessa May Rota, Villa Solaro — San Remo.

L'Associazion Agraria Friulana

che ha i suoi uffici in *Firenze, Piazza della Signoria, N. 8,* e presso la quale hanno posto la loro sede:

la *Fabbrica Cooperativa di Perfosfati,*
il *Consorzio Antifilosserico Friulano,*
il *R. Laboratorio di Chimica Agraria,*
la *Sezione di Udine della Associazione Economica Mazionale,*
la *Sezione di Udine della Società Umanitaria,*
la *Commissione per le piccole industrie rurali,*
lo *Stabilimento Agro Orticolo,*
la *Commissione friulana per il dopo guerra,*

invita quanti alle Istituzioni stesse hanno interesse, a comunicarle il loro nuovo indirizzo al recapito suddetto, ove ha pure sede la *Sezione della Associazione fra Proprietari delle Provincie invase.*

CONSORZIO GRANARIO
di Udine
Sede provvisoria: FIRENZE Via de' Bardi, 20

Magazzini all' ingrosso di generi alimentari

Via Saponai, N. 14 — Magazzino centrale.
Via del Guanto, N. 2.
Via Saponai, N. 2.
Via Vagellai, N. 6.

Rivendita a grosso dettaglio

Via dei Neri, N. 11.

Spacci forniti e controllati dal Consorzio Granario di Udine

Podrecca Giuseppe - Via S. Egidio, 1 Firenze.
Bertoli Luigi - Via Serragli, 24 id.
Maria Galliussi Forner - Via Ginori, 30 id.
Quirino Malandrini - Mercati Centrale, id.
Gabrieli Sante - Via Santa Chiara, 34 id.
Bon Maria - Viale Principe Amedeo, 21 id.
Andrea Cav. Collesan - Fiesole.
Magazzino rivendita per la colonia Profughi - Sesto Fiorentino.
Zinutti Innocente - Borgo S. Lorenzo.

GENERI FORNITI DAL CONSORZIO

Formaggio Lodigiano
» Montasio
» Filipello
» Fontine
Olio oliva extra
Fagiuoli
Sapone bianco
» giallo
» marmorato
» inglese
Marroni
Fichi al sole
» al forno
Candele 20 p. 1 kg.
Strutto
Acciughe affumicate in B.
» » in Cassetta
» salate in B.
Salmone in scatola
Baccalà
Salsa conc. pomodoro in vasi da 5
» » » » » da 1
» » » da 200 gr.
Mortadella 1o
» 2o
Salami 1o
» 2o
Cotechini
Cresponetti
Burro
Coburro

LE NORME DELL'ALTO COMMISSARIATO PER I PROFUGHI DI GUERRA

Poichè da ogni parte con insistenza viene richiesta, pubblichiamo integralmente la importantissima circolare dell'Alto commissariato contenente le principali norme per l'opera d'assistenza ai profughi di guerra :

Ai signori prefetti del Regno.

Nell' intento di regolare in modo uniforme in tutte le Provincie l'opera di assistenza ai profughi di guerra, e di rendere più pronta ed efficace l'azione di soccorso, eliminando le incertezze che qualche volta si notavano nelle autorità e funzionari preposti ai relativi servizi, stimiamo opportuno di ripetere, riassumendo, le principali norme.

1. Profughi di guerra.

Giova premettere che come profughi di guerra, agli effetti dell'assistenza dello Stato, devono considerarsi :

a) coloro che provengono dai Comuni del Regno occupati dal nemico :

b) coloro che provengono da Comuni non occupati dal nemico ma sgombrati dalla popolazione civile per le esigenze militari :

c) coloro infine che provengono da Comuni in cui, per la immediata vicinanza al teatro delle operazioni, e a causa dei bombardamenti o di altri pericoli bellici, è venuto a cessare o si è reso estremamente difficile il normale svolgimento della vita civile.

A tali categorie di persone sono da aggiungere quelle dei profughi di guerra che già si trovavano ricoverati nelle varie provincie del Regno, anteriormente al 1° novembre 1917, e cioè :

d) i profughi del Vicentino;

e) gli irredenti fuorusciti o profughi dalle terre italiane d'oltre confine ;

f) i connazionali rimpatriati dall'estero per causa della guerra.

2. Alloggi.

I locali di ricovero in comune devono rispondere alle necessarie condizioni igieniche, sanitarie e di abitabilità. Si dovrà quindi badare che tali locali per la loro posizione ed esposizione, sieno igienicamente adatti, abbandonando gli ambienti chiusi, umidi o comunque privi di sufficiente aria e luce, ed evitando altresì i nocevoli agglomeramenti di persone.

Si dovrà altresì aver riguardo alle esigenze della moralità, impedendo che gli alloggi dei profughi siano situati in quartieri dove alberghi la malavita, ed evitando altresì negli alloggi stessi la promiscuità di uomini e donne, di adulti e bambini.

I signori prefetti sono senz'altro autorizzati a disporre le spese necessarie per l'opportuno adattamento dei locali di ricovero, con la costruzione del numero di latrine necessarie, con l'elevazione di muri o pareti divisorie, con l'apertura di finestre o porte, con l' impianto degli apparecchi per l'acqua, per la illuminazione ed eventualmente anche pel riscaldamento, ecc.

4. Sussidio giornaliero di mantenimento.

Tale sussidio è concesso ai profughi esclusivamente perchè provvedano al proprio mantenimento, e pertanto non deve essere falcidiato da qualsiasi ritenuta.

Le definitive disposizioni da osservare sono le seguenti :

a) pei profughi soli, cioè senza famiglia, come pure per quelli che per condizione sociale, o età, o malattie, hanno bisogno di particolare considerazione, il sussidio sarà di L. 2 al giorno, e potrà secondo i casi, elevarsi anche a L. 2,50 o a L. 3 ;

b) per le famiglie composte di due persone, il sussidio giornaliero sarà di regola di L. 3,60 cumulativamente ;

c) per quelle di tre persone il sussidio sarà di regola di L. 4,50 al giorno ;

d) per i gruppi di quattro a sei persone il sussidio sarà di regola di L. 1,25 a testa ;

e) per i nuclei famigliari comprendenti oltre sei persone, il sussidio giornaliero sarà di L. 1,10 a persona.

5. Sussidio militare.

I profughi regnicoli che abbiano diritto al sussidio militare per avere congiunti sotto le armi nel R. esercito, continuano a percepire il sussidio stesso, secondo le disposizioni impartite dal Ministero della guerra, indipendentemente ed in aggiunta all'altro sussidio loro spettante quali profughi, giusta i criteri sopra enunciati.

6. Lavoro.

I profughi e le profughe che per la loro condizione siano atti al lavoro, e trovinsi in grado di lavorare, dovranno essere occupati.

I signori prefetti, avvalendosi dei patronati e dei comitati locali, delle organizzazioni industriali e professionali, nonchè degli uffici di collocamento della mano d'opera, vorranno interessarsi per dare ai profughi opportuno impiego o comunque un lavoro rimunerativo.

7. Cumulo di sussidi o introiti diversi.

Può verificarsi il caso che alcune famiglie di profughi cumulando insieme i proventi del sussidio giornaliero di mantenimento, di altri eventuali sussidi, del sussidio militare e dei frutti del lavoro, realizzino un insieme di risorse notevolmente superiore ai bisogni normali corrispondenti allo stato sociale dei profughi stessi. Ad evitare che il sussidio possa in tali casi ritenersi come indebito sperpero di denaro pubblico, e per mantenere finchè è possibile un equo livellamento nelle condizioni di tutti i profughi, disponesi che qualora i proventi complessivi della famiglia di profughi superino le L. 600 mensili, i patronati dovranno esaminare la opportunità delle convenienti riduzioni.

8. Sussidi straordinari.

Indipendentemente dal sussidio giornaliero di mentenimento, potranno corrispondersi sussidi straordinari per eccezionali e particolari bisogni dei profughi.

9. Approvvigionamenti, cucine economiche, ecc.

Data l'attuale difficoltà degli approvvigionamenti, non basta assegnare ai profughi un sussidio per le spese di mantenimento, ma occorre facilitare ad essi il modo di provvedersi dei generi alimentari, costituendo all'uopo speciali scorte, o magazzini provinciali o circondariali o depositi particolari pei profughi, o, meglio ancora, promuovendo Società cooperative di consumo collegate con il Commissariato degli approvigionamenti e con le maggiori istituzioni di consumo, quali gli enti autonomi di consumo, l'Unione militare, ecc.

10. Rifornimento di vestiario e calzature.

Date le eccezionali circostanze in cui si è verificato l'esodo delle popolazioni dai territori evacuati, i profughi che non hanno potuto portare seco quasi nulla di quanto possedevano, trovansi quasi generalmente privi di indumenti e calzature.

La carità privata e le provvide iniziative da più parti sorte, hanno già, per quanto ci consta, concorso a dare effetti di biancheria e vestiario ai profughi più bisognosi. Sarà opportuno che i signori prefetti indirizzino, se del caso, specialmente a tale compito, l'opera dei Comitati locali.

11. Laboratori di profughi.

Si è accennato dianzi ai laboratori in cui i profughi, e specialmente le profughe, possono confezionarsi gli indumenti loro necessari. Trovasi qui opportuno di raccomandare la istituzione di tali laboratori che varranno, specialmente nei piccoli centri, a dare occupazione a quei profughi o a quelle profughe che non abbiano potuto collocarsi convenientemente in altri impieghi.

Nell' intento pertanto di facilitare la istituzione ed il funzionamento di detti laboratori, restano senz'altro autorizzate in massima le spese occorrenti per i locali e il loro arredamento, per la fornitura delle macchine da cucire e degli altri strumenti di mestiere necessari. Dal suo canto anche l'Alto Commissariato è disposto a fornire, nei limiti del possibile, a richiesta dei prefetti tela ed altra materia prima necessaria per la confezione degli effetti di biancheria.

I laboratori potranno dedicarsi alla confezione non solo di indumenti personali pei profughi sia del Comune che dei Comuni viciniori, ma altresì alla lavorazione di indumenti militari, e potranno infine, organizzandosi come ogni altra azienda del genere, ricevere commissioni di lavori per conto di privati.

Ai profughi lavoranti si dovrà corrispondere congruo salario il quale, nel caso di confezione di indumenti pei profughi, dovrà essere corrisposto sui fondi destinati all'assistenza, e negli altri casi dovrà, naturalmente, computarsi fra le spese della gestione dell'azienda.

12. Assistenza medica e sanitaria.

I profughi poveri devono avere l'assistenza medica e sanitaria completamente gratuita, come si pratica per i poveri del Comune, ed i medici e le levatrici comunali dovranno prestare l'opera loro, senza pretendere da essi onorari.

Tuttavia i signori prefetti potranno corrispondere ai detti sanitari gratificazioni o compensi : ma non a periodi determinati nè in misura fissa, bensì nel momento che sembri opportuno ed in relazione al maggiore lavoro effettivamente deriva ai sanitari dell'assistenza prestata ai profughi.

Dr. Isidoro Furlani, *Direttore resp.*

Stab. Tip. A. Vallecchi - Firenze.